

Parla l'ex ministro della giustizia di Mitterand che nell'81 abolì in Francia la pena capitale
«Per ottenere la moratoria bisogna aumentare le pressioni su Cina, Usa e paesi islamici»

Badinter: «La pena di morte scomparirà dal pianeta»

di Valerio Venturi

Abolire la pena di morte: Robert Badinter, avvocato socialista francese di quasi ottant'anni, ha lo stesso obiettivo di sempre.

Nel 1981, come ministro della giustizia del suo paese, è riuscito a far dimenticare la ghigliottina. Forse gli è sembrato poco. Così ancora si batte per mettere in squadra il resto del mondo: quella parte minoritaria di paesi in cui ancora è lecito che un uomo (seppur per conto dello Stato) uccida un altro uomo.

Le cose, come scrive in "Con-

«Il processo abolizionista è stato più rapido di quanto credessi. I nostri nipoti vedranno la fine di questa barbarie»

tro la pena di morte" stanno comunque migliorando. «Il processo abolizionista è stato più veloce di quello che credevo. La situazione è cambiata. Nel 1981 la Francia era il 36° Stato a cancellare la pena capitale, ora l'abolizione è maggioritaria: regna su tutta l'Europa ad esclusione della Bielorussia. Ci sono accordi e protocolli regionali, europei, internazionali: il movimento è considerabile ed il progetto è in continuo progresso. Il trattato di Roma del '98 sui crimini contro l'umanità prevede come pena ultima la detenzione a vita, ed è stato firmato da 120 Paesi. Con esso, l'umanità vieta di consegnare al boia i boia dell'umanità».

Nonostante ciò, rimangono "zone d'ombra", nazioni che continuano ad autorizzare le esecuzioni...

«In realtà non sono molte. Ci sono i paesi islamisti, che hanno una specialità: le donne e i minori. Quindi la Cina. Infine gli Usa, la sola democrazia, quasi l'unico Paese nel continente americano»

Quali le differenze?

«La situazione più difficile è quella che riguarda i paesi islamici, dove la pena capitale ha fondamento giuridico. Non si può pensare di chiedere loro di abolire la Sharia; deve essere un processo interno. Ma ci potrebbero essere paesi inclini a farlo, come Senegal e Marocco: una prima mossa, per aprire il processo. In Cina c'è un movimento importante di studenti e giuristi. Si sono registrati progressi, ora solo la Corte su-

fiorente nel mondo. Come a Guantanamo. E' sbagliato e pericoloso per un grande paese avere un centro di detenzione di cui nessuno sa niente. Sarebbe meglio per loro che aprissero alle missioni di controllo».

Crede che la moratoria promossa dall'Italia all'Onu possa avere risultati effettivi, dopo gli insuccessi degli anni passati?

«Probabilmente sarà accettata ma non ci sarà un pronunciamento netto. La condanna a morte sarà ancora concessa, ma solo per reati gravissimi».

Cosa pensa di chi - partiti, personalità - è pro-pena capitale in Europa?

«Ci sono sempre demagoghi: è una cosa comune. Ma da noi non si potrebbe far nulla: ogni paese appartie-

ne culturalmente e giuridicamente ad un insieme».

Lei è stato vicepresidente della Convenzione europea. Crede che la Ue debba giocare un ruolo forte sullo scenario internazionale?

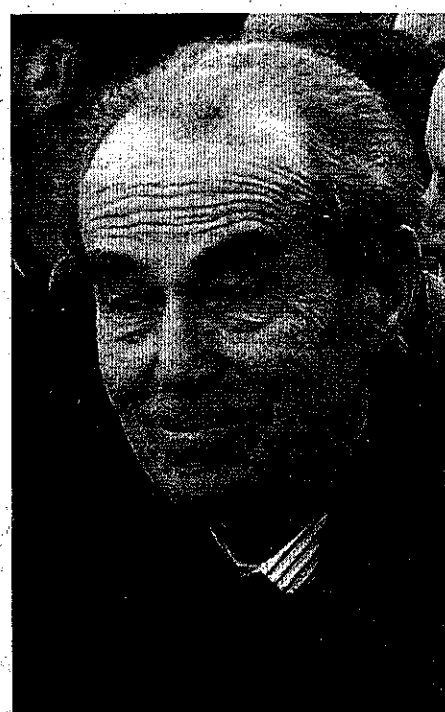
«Per l'abolizione siamo l'avanguardia, la cittadella: difendiamo chi è in Europa e sosteniamo la campagna. Questo è il frutto della nostra lunga storia criminale. Credo che esista una nostra cultura specifica. Il grande problema è prendere coscienza di avere l'Europa in Europa. Facciamo attenzione a dove vogliamo andare. Le peculiarità sono la cultura e le frontiere: è giusto, allora, che l'Iran sia il nostro confine?».

«Nelle società islamiste dove l'omicidio di Stato è previsto dalla Sharia ci vorrà un processo politico interno»

ra e le frontiere: è giusto, allora, che l'Iran sia il nostro confine?».

Si riferisce all'ingresso della Turchia nella Ue...

«Basta vedere la Carta per capire: a nessuno dei fondatori era mai venuta in mente l'idea di ampliare così. E' folle. L'Europa non è uno spazio indefinito: per essere europei bisogna dire agli europei quale è la loro casa. La Turchia ha un grande popolo con una grande storia: ha "colonizzato" culturalmente il Continente, ma questa non è una buona ragione per fare il contrario; ha un ruolo particolare, di ponte tra Europa e Asia, una originalità propria. Ma i problemi e i conflitti interni della Turchia devono essere i nostri? In verità ci possono essere accordi, ma non altro. Solo



A SINISTRA
ROBERT
BADINTER
A DESTRA
KARIN WOLFF
IN BASSO
VLADIMIR
PUTIN REUTERS

la Ue è il foyer della Ue».

Che idea si è fatta sul presidente Sarkozy?

«Aspettiamo, di sicuro ha un immenso potere, come nessuno in Europa...»

Nulla di più. L'avvocato sospende il giudizio sul nuovo capo dell'Eliseo. E' interes-

sato a parlare d'altro: ad esempio, delle infermiere bulgare e del medico palestinese condannati a morte in Libia perché accusati di avere infettato con l'Aids centinaia di pazienti. «Sono innocenti incriminati, occorre che l'opinione pubblica si mobiliti».

prema può condannare a morte. Sono diminuite le esecuzioni, e il diritto di difesa è più garantito. Detto questo, aggiungo che bisogna sfruttare l'opportunità delle Olimpiadi per chiedere una tregua olimpica, come si faceva nella Grecia antica: stop alle esecuzioni e alle guerre. Ma non solo per i cinesi, dovrà essere una moratoria internazionale».

Che coinvolga anche gli Stati Uniti...

«Credo che si arriverà all'abolizione anche negli Usa: non in un colpo solo, ma con un percorso analogo a quello della Gran Bretagna. I nostri nipoti lo vedranno. Ma è sicuro: la pena capitale è destinata a scomparire ovunque. Detto ciò: il potere di vita o di morte è su sudditi, non su cittadini. Per questo è grave succeda in una democrazia. Sempre più persone si rendono conto che non è un deterrente per i crimini, ma solo un segno di totalitarismo: la pena di morte non è altro, in fondo, che la rappresentazione suprema della tortura, ancora